

ANTONIETTA DETTORI

STRUTTURE ONOMASTICHE NEL FUMETTO CAGLIARITANO
FISIETTO & C. LA SAGA DEI PISTIS

Abstract: This paper focuses on a comic strip, hugely successful at a local level and, published in Cagliari from 1999 to 2015. Set in the Sardinian capital, it presents, ironically and at times, grotesquely, a whole set of characters, situations and places, all in a working-class context. In its draughtsmanship, the comic is firmly set in a long-established local tradition. In its comic verve, leaning towards satire and lampoon, it well represents its home town of Cagliari. The onomastic interest of the text derives from the realistic names given to the characters, emblematic of the transformation undergone, in the second half of the twentieth century, by the entire onomastic corpus of Sardinia, particularly in working-class urban areas.

Keywords: comic, Cagliari dialect, onomastic realism

Introduzione

Il testo preso in esame è un fumetto del sottogenere comico, che, destinato a una circolazione interna al capoluogo isolano e al suo immediato entroterra, ha avuto invece un grande successo a livello regionale. È stato pubblicato dal 1999 al 2015,¹ pur se con lunghi periodi di interruzione fra le quattro serie in cui la pubblicazione si è andata articolando, ed è ambientato a Cagliari, in un contesto sociale popolare.

I fascicoli hanno una veste grafica accurata e trame accattivanti e ispirate all'attualità, capaci di coinvolgere il lettore, ribadendo in modo ironico e caricaturale i tratti e gli stereotipi – comportamentali e linguistici – che vengono attribuiti all'ambiente di sottoproletariato urbano rappresentato.

Sardegna e narrativa popolare per immagini

Prima di addentrarmi nell'analisi del fumetto, ricostruisco l'itinerario percorso per capire la sua comparsa nel panorama (para)letterario della città e il successo che ne ha accompagnato la pubblicazione, successo dimostrato

¹ Realizzato da Artmedia di Sinnai (CA), è pubblicato dalle Grafiche Ghiani di Monastir (CA).

dalla crescita esponenziale delle vendite, dalle recensioni ricorrenti nella stampa non solo locale e persino da adattamenti teatrali.²

Ho scoperto così che la Sardegna e Cagliari in particolare hanno avuto un'importante tradizione nel campo della narrativa per immagini. Fin dai primi decenni del secolo scorso, molti disegnatori e sceneggiatori sardi si sono affermati in campo nazionale. La stessa Grazia Deledda accettò di collaborare al «Corriere dei piccoli», coinvolta, con altri grandi scrittori del periodo, nel rinnovamento della stampa periodica per l'infanzia, che la testata aveva promosso.

Col «Corrierino» ebbe una lunga collaborazione, fra gli anni Trenta e Cinquanta, anche il disegnatore e sceneggiatore cagliaritano Giovanni Manca, creatore dello stralunato scienziato Pier Cloruro de' Lambicchi inventore dell'arcivernice, capace di richiamare in vita i personaggi di dipinti e illustrazioni sui quali veniva spalmata.

Fra gli autori sardi più importanti del settore nel secondo dopoguerra, va ricordato il disegnatore Aurelio Galleppini³ che, col paroliere Gian Luigi Bonelli, creò nel 1948 il fumetto western *Tex Willer*. In quel periodo, non era inconsueto vedere nei fascicoli della serie ricostruzioni dell'ovest americano ricalcate su paesaggi sardi, con identificabili profili montuosi, greggi di pecore al pascolo e olivastri piegati dal vento.⁴

L'eco della Sardegna emerge, nei primi anni Ottanta, nelle tavole del grande Igor, il cagliaritano Igor Tuveri, che attinge a piene mani a lingua e realtà sarde nel suo *Goodbye Baobab*, pubblicato dapprima come racconto lungo e quindi sviluppato a puntate nella rivista «Alter Alter». Il Parador, l'immaginario staterello sud-americano che fa da scenario alla narrazione, è – per ammissione dello stesso autore⁵ – una trasposizione fantasiosa dell'isola, realizzata attingendo alle sue leggende popolari e alle sue modalità di vita. Basti pensare che la capitale del piccolo stato si chiama *Pappassinas*, nome di un dolce sardo collegato alla celebrazione dei defunti dei primi di novembre.

² *Fisietto al Teatro dell'Arco* fu il titolo dello spettacolo tratto dal fumetto e messo in scena nel 2003 dall'importante compagnia cittadina 'Il Crogiuolo'.

³ Conosciuto nell'ambiente artistico e professionale come Galep, era nato in Toscana da genitori sardi, ma era cresciuto a Cagliari. Nella città ritornò a vivere anche nel dopoguerra, aprendo un proprio studio e partecipando attivamente alla sua vita culturale.

⁴ BEPPI VIGNA, *Parole in nuvole. Da Pier Lambicchi a Tex e Nathan Never storia del fumetto in Sardegna*, Cagliari, Demos 2003, p. 47.

⁵ Che ebbe ad affermare, nel corso di un'intervista, «[il Parador] È la trasposizione dell'isola nella quale sono nato e cresciuto sino alla mia adolescenza, la Sardegna. Con le sue leggende, i suoi modi di fare subtropicali, i suoi venti e le difficoltà del vivere che bussano alla porta di primo mattino. Prima era qualcosa di indistinto, un'idea pallida appunto, che poi prese man mano a farsi strada nelle immagini dei fumetti che disegnavo prima dei miei vent'anni», cfr. <https://conversazionisulfumetto.wordpress.com/2010/06/23/igort-intervista-parte-1/>.

A Cagliari sono nati, in tempi diversi, studi e scuole dedicati all'insegnamento del disegno o alla realizzazione di fumetti. Una prima scuola di disegno fu fondata nel 1945 dallo stesso Galleppini. Nei primi anni Settanta fu invece Graziano Origa – il grande Origa che favorì l'innovazione del genere negli anni Settanta del secolo scorso – a realizzare nella città lo *Studio Grafico 3*, vero banco di prova dello *Studio Origa*, fondato a Milano successivamente. Uno studio quest'ultimo che fu una vera fucina di talenti e aprì il fumetto italiano alla contestazione culturale e all'impegno politico.

Negli anni Ottanta nacque in città un'associazione il cui nome – *La Bande Dessinée*⁶ – rivelava la predilezione per i fumetti d'oltralpe. Il gruppo, costituito da giovani autori di valore, si affermò anche a livello nazionale. Per l'importanza del contributo innovatore dato al genere, ricordiamo, fra gli sceneggiatori del gruppo, Bepi Vigna, Antonio Serra e Michele Medda, che crearono per la Sergio Bonelli la serie di *Nathan Never*, introducendo la fantascienza di buon livello nel fumetto italiano.

Nei primi anni Novanta, per iniziativa di Bepi Vigna, venne fondata a Cagliari la *Scuola Sarda di fumetto*, che, oltre a formare nuovi artisti, favorirà la diffusione della cultura del genere narrativo nell'isola. Nel 2000, l'esperienza della *Scuola* sfocerà nella costituzione del *Centro Internazionale del Fumetto*, finalizzato alla didattica e alla documentazione, ma anche al confronto con le tradizioni fumettistiche di altri paesi. Tale apertura culturale trova manifestazione anche nel festival internazionale *Nues* ['nuvole' in sardo]. *Fumetti e cartoni del Mediterraneo*, che il *Centro* organizza periodicamente.

Antecedenti dell'approccio umoristico della narrazione

Per quanto riguarda il taglio umoristico del nostro fumetto, le radici più lontane convergono nell'apertura alla satira che caratterizza anche la produzione letteraria alta d'area cagliaritano e che trova emblematica rappresentazione nella poesia in dialetto di Cagliari di Efsio Pintor Sirigu, considerato il primo poeta satirico isolano.⁷ Si tratta di un autore in cui la satira si stempera in un'ironia giocosa e bonaria, e che si serve di una lingua ricercata e di

⁶ La polirematica, che designa i fumetti in francese, è diventata la denominazione della produzione a strisce realizzata in Francia e in Belgio.

⁷ Avvocato illustre e di raffinata cultura, Efsio Pintor Sirigu (1765-1814) avviò con i suoi versi il genere satirico, destinato ad avere una grande fioritura nella poesia in lingua sarda, in particolare nelle principali aree urbane. La sua produzione si stacca nettamente dalla poesia locale della seconda metà del Settecento, ancora ispirata al classicismo arcadico e aperta a echi della poesia barocca. Per i componimenti dell'autore si rimanda a MANLIO BRIGAGLIA, *Il meglio della grande poesia in lingua sarda*, Cagliari, Edizioni della Torre 1975, pp. 145-170.

schemi metrici elaborati per rappresentare, attraverso il richiamo allegorico agli animali, gli aspetti ridicoli e caricaturali della realtà osservata.

Antecedenti meno lontani dell'umorismo di *Fisietto* possono essere trovati anche nella tradizione di riviste satiriche, ricche di caricature e di vignette umoristiche, di ampia diffusione a Cagliari fin dal primo Novecento. Alcuni dei fumettisti sardi più importanti dell'epoca maturarono in queste pubblicazioni il loro percorso di formazione.

Ma non mancano anche fonti più vicine di ispirazione. Un riferimento d'obbligo è il richiamo ad un personaggio televisivo dei primi anni Novanta, chiamato proprio Efsio e presentato, nella trasmissione di Serena Dandini *Avanzi*, dal comico cagliaritano Pier Francesco Loche. L'attore, nella costruzione del suo personaggio, aveva tratto ispirazione da figure, comportamenti e usi linguistici della Cagliari popolare, riprendendo temi cari a comici e cabarettisti locali.

In relazione alla lingua del nostro fumetto, l'attenzione alle varietà urbane di basso registro era stata risvegliata in quegli anni da un fantasioso glossario dell'italiano regionale dei semicolti della città, intitolato *Phraseologia Karalitana* e attribuito a Malvio de' Cupin, pseudonimo che celava i nomi di tre giovani laureati in scienze giuridiche – Massimo Cugusi, Massimo Deiana, Silvio Pinna – che, con spirito goliardico e senza eccessivo scrupolo nell'elicitazione dei materiali linguistici, avevano ampliato i dati ricorrendo anche all'inventiva personale e all'apporto del linguaggio giovanile. Il grande successo dell'opera favorì la diffusione in città di forme pseudo-regionali e di stereotipi linguistici non sempre rispondenti a reali usi comunitari.

Presentazione del Fumetto

Gli autori

Delineato il contesto storico e culturale in cui nasce e trova radici il nostro testo, siamo in grado di capirne meglio motivazioni e successo. La ricostruzione mostra l'inadeguatezza di interpretazioni che spiegano la sua fortuna come manifestazione dell'identificazione dei lettori nel mondo sbracato e talvolta crudamente grottesco del clan Pistis, in nome dei valori d'identità sarda che i suoi personaggi rappresenterebbero.⁸

Sarebbe come dire che il successo dei film di Totò è dovuto all'identificazione degli spettatori nei personaggi interpretati dal comico e che l'essenza

⁸ Cfr. ALBERTO SOBRERO, *La riscossa di Fisietto*, in «Italiano & Oltre», V (2002), pp. 306-307.

dell'italianità può essere individuata nella loro caratterizzazione umoristica e sopra le righe.

Così come è azzardato ipotizzare che l'uso del cagliaritano e della relativa varietà regionale possa essere stato interpretato e condiviso dai lettori campidanesi come espressione di reazione allo strapotere linguistico del logudorese, contribuendo al successo della testata.⁹ Umorismo e satira hanno avuto nei centri urbani isolani – Cagliari e Sassari in primo luogo – le aree privilegiate di affermazione e l'adeguamento agli usi linguistici dei contesti di ambientazione non può che essere una scelta obbligata. Del resto non è certo sui bassi registri linguistici prevalenti nel nostro testo, che possa essere condotta una qualsiasi rivendicazione.

Consapevoli di muoverci all'interno di un consolidata tradizione locale, sia a livello grafico che a livello di taglio umoristico dei contenuti narrativi, possiamo affrontare l'analisi del nostro testo.

Il fumetto esordisce nel dicembre del 1999 e il successo che lo accoglie fin dal primo fascicolo determina l'incremento delle tirature che, raggiungeranno vertici di 12 mila - 15 mila copie, vendute nelle edicole cittadine, ma anche di molti altri centri dell'isola, non solo nel Campidano.

Sull'onda di tale successo il protagonista Fisetto diventa uomo immagine di una campagna promozionale del più diffuso quotidiano dell'isola, «L'Unione sarda», e compare nelle pagine del fumetto in inserzioni pubblicitarie a pagamento, a favore di imprese e attività artigianali della città e del suo entroterra.

Gli autori del fumetto sono i fratelli Tremulo – Bruno disegnatore e Paolo progettista – di consolidata professionalità nell'ambito del genere paraletterario in esame.¹⁰ Ad essi si unirono in seguito dei collaboratori, sia per i testi che per la grafica. Collaborarono anche nostri allievi: accadeva infatti che argomenti affrontati a lezione diventassero temi della narrazione nei fascicoli della testata.

Nel 2008,¹¹ trattando dell'etimologia popolare, fra gli esempi parlai ampiamente di donna Bisodia, la donna evocata a livello popolare, non solo nella

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Bruno in particolare era un disegnatore che si era fatto apprezzare a livello nazionale negli anni Settanta, collaborando anche con lo *Studio Origa* a Milano, città dove si era trasferito per gli studi (cfr. VIGNA, *Parole in nuvole...*, cit., p. 61).

¹¹ Il ricordo della data della lezione è legato alla pubblicazione in quell'anno di un mio saggio di deonomastica, in cui avevo affrontato le attestazioni di *donna Bisodia* nel sardo (cfr. ANTONIETTA DETTORI, *Da donna Bisodia a Sinagoga. Miti, ideologie, pregiudizi popolari riflessi in nomi sardi*, in *Lessicografia e onomastica* 2, a c. di E. Caffarelli, P. D'Achille, Roma, Società Editrice Romana 2008, pp. 211-225) e alla piacevole sorpresa provata successivamente, nel trovare in edicola il fascicolo ad essa dedicato.

tradizione italiana, a seguito della risegmentazione della sequenza «(panem nostrum quotidianum) da nobis hodie» del Pater noster e della rimotivazione semantica che ne deriva. Nell'isola il personaggio ha connotazione positiva, assume infatti il significato di 'donna pia, rispettosa dei precetti religiosi', come ricorda anche Gramsci in una delle sue lettere alla sorella Teresina del 1931. Ebbene, dopo alcuni mesi, nel 2009, venne pubblicato un fascicolo dedicato alla fantasiosa personificazione: «Il Frikkettone 1 – Donna Bisodia».

I contenuti del fumetto richiamano vicende e figure della vita della città, ma introducono anche notizie ed eventi d'attualità, non solo nazionale, adattandoli al taglio ironico e dissacratorio del racconto. Grande evidenza viene data al calcio e ai suoi protagonisti, a cominciare dai calciatori della squadra del Cagliari Gigi Riva e Gianfranco Zola, fino a giungere al discusso dirigente della Juventus Luciano Moggi e al famigerato arbitro ecuadoriano Moreno, considerato responsabile dell'eliminazione della squadra nazionale ai mondiali del 2002.

Gli autori dedicano particolare attenzione alla lingua, caratterizzando i personaggi anche attraverso i loro usi linguistici. Ne deriva un ampio repertorio di varietà: il dialetto urbano di basso registro si intreccia al gergo della malavita locale; il diffuso italiano dei semicolti convive con registri regionali più controllati e con attestazioni di varietà formali e sottocodici tecnici. Non mancano anche aperture a dialetti di altre aree sarde e a lingue straniere. Parole ed espressioni dialettali o regionali tipiche o desuete vengono tradotte a piè di pagina o raccolte in un glossario finale.

Il successo introduce nel fumetto anche una serie di rubriche: la corrispondenza con i lettori, intitolata «Saluti & Baci. La posta di Roberta», un oroscopo umoristico attribuito a «Bettina sa Bruscia» 'Bettina la strega', la recensione di libri nella sezione «Il libro».

Ambientazione

Cagliari è il teatro delle vicende narrate, ma non mancano anche altre ambientazioni isolane, evocate a seguito di spostamenti dei personaggi. Dopo il primo fascicolo del fumetto – intitolato *Sardina Party*¹² –, che apre con una lunga didascalia, volta a ironizzare per antifrasi su comportamenti e destino dei sardi, il racconto trova sempre avvio in una breve didascalia d'esordio

¹² Incentrato sul disturbo e lo scompiglio arrecato ad un *party*, tenuto nell'attico di un palazzo borghese vicino, dagli effluvi e gli schiamazzi di una grigliata di sardine e altri cibi popolari, organizzata da *Fisietto* nel suo cortile.

che ha la valenza di un vero *incipit* e funzione deittico-spaziale: «Cagliari, antica e nobile città, ricca di storia e di cultura...». Le didascalie di ricordo delle vignette successive proseguono l'enunciato lasciato in sospenso e introducono ironicamente il tema del racconto.

Personaggi

I protagonisti del fumetto sono Fisietto e la sua famiglia allargata. Fisietto è un quarantenne, privo di un lavoro regolare, che vive ai margini della legalità, cercando di sbarcare il lunario. Possiede un motofurgone Piaggio che utilizza per trasporti più o meno leciti, e per la raccolta di cartoni, ferrovecchio, stracci. Convive, oltre che con la moglie e i sei figli, con la famiglia della sorella, con la nonna e con uno zio. Ha attorno un'ampia rete di amici e conoscenti o di antagonisti di varia estrazione sociale. Impulsivo e sbruffone, affronta la vita con irruenza e affida la soluzione dei problemi alle maniere forti o alle risorse di una spregiudicatezza senza limiti.

L'abitazione della famiglia sorge in un quartiere residenziale, ma è una costruzione modesta, circondata da un ampio terreno edificabile che suscita gli appetiti di costruttori e immobilariisti, e viene strenuamente difeso dalla vecchia nonna Saturnina, per rispetto della memoria del marito defunto, che ne aveva acquisito la proprietà per usucapione. La nonna riesce sempre a evitarne la vendita, in virtù del prestigio che le deriva dal costituire, con la sua pensione di invalidità, l'unica fonte sicura di reddito della famiglia. Il terreno è dedicato alla coltivazione di ortaggi e alberi da frutta e all'allevamento di animali da cortile, ma anche a spazio di lavoro di Fisietto.

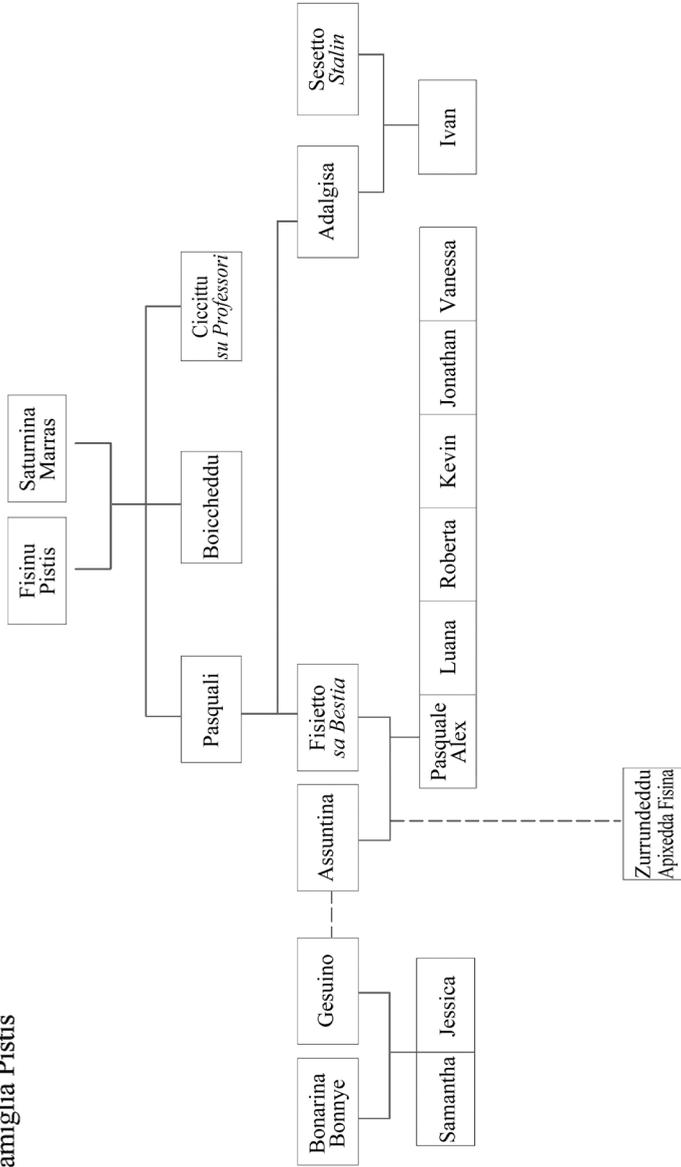
Abitazione e terreno sono letteralmente sovrastati dagli alti palazzi borghesi circostanti, in una proiezione, anche ambientale e visiva, della contrapposizione fra agiatezza e povertà, che inserisce il nostro racconto per immagini nella tradizione umoristica della narrativa e del teatro popolare.

Gli antroponimi

Ho tracciato nella Tavola annessa la genealogia della famiglia Pistis, in modo da evidenziare la struttura del sistema antroponimico attestato al suo interno e consentire la lettura generazionale dei fenomeni di conservazione e innovazione che lo caratterizzano.

Il primo nodo dell'albero fa riferimento ai nonni del protagonista del nostro testo: *Fisinu* Pistis e Saturnina Marras. I nomi personali sono tipici della tradizione onomastica cagliaritano, oltre ad essere diffusi in tutta l'isola. Il

Famiglia Pistis



nome Saturnino¹³ ha avuto in Sardegna l'area di maggiore diffusione nazionale, in virtù del culto locale dell'omonimo santo, martirizzato a Cagliari durante le persecuzioni di Diocleziano. La particolare concentrazione del nome nell'onomastica tradizionale del capoluogo è sostenuta dall'essere il martire patrono della città.¹⁴ Tra conservazione e innovazione gli appellativi di parentela rivolti a Saturnina, che ha ampiamente superato i novant'anni: il tradizionale *mamai* 'mamma', di formazione infantile, nelle allocuzioni del figlio *Ciccittu*, ma l'innovativo *nonna* in bocca ai nipoti, forma che a Cagliari ha da tempo soppiantato il tradizionale *iaia* (<AVA) del campidanese.

Fisinu è forma aferetica e alterata di *Efsiu* 'Efsio'. È un nome peculiare dell'isola, di particolare diffusione a Cagliari e nel Campidano. È usato nell'onomastica locale anche nella forma *Èfis*, attestata in letteratura a denominazione del «servo» delle dame Pintor, protagonista del romanzo *Canne al vento* della Deledda. Il nome rimanda al culto locale di S. Efsio, guerriero romano martirizzato anch'esso sotto Diocleziano e morto a Nora, in prossimità di Cagliari.¹⁵ L'antroponimo occorre solo in bocca a nonna Saturnina, che ricorda il marito nei discorsi e nelle preghiere.

Tipicamente sardi anche i cognomi dei due capostipiti. Pistis potrebbe essere la pluralizzazione di *pisti*, interiezione che equivale a 'che caldo, che bruciore!';¹⁶ Marras rimanderebbe a *marra* 'zappa', anche con possibile estensione semantica a designazione di incisivi grandi e distanziati, che il lessema può avere.

Dei figli della coppia sono rilevabili nel testo tre nomi, senza alcun riferimento alla sequenza della loro nascita; li riporto in successione casuale.

¹³ Il nome continua il *cognomen* romano *Saturninus*, che rimanda a *Saturnus*, il nome dell'antico dio italico identificato in seguito con il greco Crono (EMIDIO DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori 1986, cfr. ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino, Utet 2005, di seguito citato come NPI).

¹⁴ La vita del santo, conosciuto nell'isola anche come Saturno o *Sadurru* nel sardo, è narrata nella *Passio sancti Saturni* attribuita al XII secolo, ma giunta a noi in una copia quattrocentesca. Redatta dai Vittorini di Marsiglia – ordine monastico che aveva ricevuto in dono nel 1089, dal giudice cagliaritano Costantino Salusio II, la basilica paleocristiana dedicata al santo e già edificata nel VI secolo –, la narrazione parla di un giovane *cives* locale, martirizzato nel 304 per essersi rifiutato di sacrificare agli dei. Sulla devozione per il santo e sulle antiche attestazioni delle due forme onomastiche con le quali è conosciuto e venerato nell'isola, si veda ROSSANA MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale*, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica 2012, pp. 69-75.

¹⁵ L'epoca tarda di comparsa – posteriore al Medioevo – del nome e del culto suggerisce l'ipotesi della loro derivazione da un santo di tradizione bizantina. Il nome – *Ephésios* o *Ephísios*, in lat. *Ephésius* – deriva dall'etnico di Éphesos (DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, cit.).

¹⁶ Attestata come cognome anche la forma *pistidda* che l'interiezione assume, fatto che potrebbe rafforzare la derivazione proposta; avanzata anche la possibilità di un collegamento al bizantino *pistis* 'fede' (cfr. ENZO CAFFARELLI, CARLA MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet 2008).

Si tratta di forme pienamente inserite nella tradizione onomastica locale. Il primo *Boicheddu* è diminutivo di *Boicu*, ipocoristico di *Sarbadoricu*, forma sarda di Salvatore. Appartiene a un membro della famiglia disperso in Russia, durante la seconda guerra mondiale. Il suo nome ricorre nelle preghiere e nel ricordo della madre Saturnina, che ne attende ancora il ritorno. Il secondo *Pasquali* è un altro nome ben attestato nell'isola,¹⁷ attribuito al padre del protagonista del fumetto; ne veniamo a conoscenza indirettamente, attraverso il nome di battesimo del primo figlio di Fisietto, che riprende – ci dice il testo – quello del nonno paterno, ormai defunto. *Ciccittu* infine è uno degli ipocoristici di *Franciscu* 'Francesco', forma di ampia diffusione nella tradizione isolana. Il personaggio che denomina – chiamato zio *Ciccitto* da nipoti e pronipoti – è una figura prestigiosa agli occhi non solo di Fisietto, in virtù di esperienze maturate e rapporti intrecciati in una vita vissuta ai margini della legge, fra imbrogli, furti, soggiorni in prigione. Il soprannome *su Professori* 'il professore' ne sottolinea esperienze e competenze acquisite o orecchiate, anche in ambito giuridico, e ruolo di guida nella ricerca di soluzioni o spregiudicate vie di fuga da ogni problema.

Due i figli di *Pasquali*, il nostro Fisietto, che prende il nome dal nonno, e la sorella Adalgisa. Un nome germanico quest'ultimo che si è affermato in Italia a metà dell'Ottocento, anche in virtù del successo della *Norma* di Bellini; opera nella quale denomina la sacerdotessa gallica rivale di Norma nell'amore per il proconsole romano Pollione. Un nome datato, presente anche a Cagliari, seppur con frequenza non rilevante. Non va dimenticato del resto l'amore per l'opera diffuso in città, anche a livello popolare. Anche nonna Saturnina, che si esprime solo in sardo, è un'appassionata melomane; nel passato, accompagnata dal figlio *Ciccittu*, seguiva dal loggione gli spettacoli d'opera rappresentati nel teatro cittadino.

In riferimento al nostro eroe, accanto al diminutivo italianizzato Fisietto, occorre la forma *Afisinu*, in bocca ad un pastore del contado, e, nell'ultimo fascicolo del fumetto – ambientato nell'antica Roma – anche le pseudo latinizzazioni *Fisius* e *Fisiettus*. Ha sposato Assuntina, una donna saggia e disincantata che rintuzza, con ironia e sarcasmo, le intemperanze del marito, arginandone arroganza e superficialità. Il suo nome è un alterato di Assunta, diffuso a Cagliari e in tutta l'isola in virtù della devozione per la Vergine Assunta in cielo, rappresentata dormiente nell'iconografia locale.

Il marito di Adalgisa si chiama Ssetto, italianizzazione di un ipocoristico di *Efisiu*; ma non si può escludere la sua derivazione anche da altri nomi, ad

¹⁷ L'antroponimo continua il nome personale latino-cristiano *Paschalis*, nel valore originario di 'nato di Pasqua', ma nell'onomastica italiana può rispecchiare il culto di vari santi (NPI, cfr. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, cit.).

es. *Luisu*, forma campidanese di Luigi. Il femminile dell'elemento nominale può risalire, oltre che a Efisia e Luisa, anche a Teresa. Ne deduco dunque che, nel campidanese, l'ipocoristico è riconducibile a nomi che presentano al loro interno una sillaba con sibilante.

I due cognati, Fisetto e Ssetto, sono dotati di soprannome; siamo infatti all'interno di una fascia generazionale – dai quaranta ai cinquantacinque anni – e di strati sociali popolari nei quali l'elemento nominale è ancora vitale. *Sa Bestia* evidenzia la spregiudicatezza e l'abituale ricorso alle maniere forti di Fisetto; Stalin rimanda alle idee politiche di ispirazione comunista, ma anche ai tratti somatici – baffoni, folta capigliatura, corporatura massiccia – che Ssetto condivide col dittatore sovietico.

Per omogeneità generazionale e per legame di parentela, pur non chiaramente delineato, inseriamo in questo strato onomastico dello schema anche un cugino di Fisetto, Gesuino, e la moglie Bonarina, una coppia che vive sopra l'abitazione della famiglia Pistis. I loro nomi sono pressoché esclusivi della tradizione locale: Gesuino è un alterato di Gesù, dotato di piena autonomia onomastica; il nome femminile, alterato di Bonaria e di particolare concentrazione nel passato a Cagliari, rispecchia la devozione per la Madonna di Bonaria, venerata nel santuario edificato nel XIV secolo dai catalani sul colle omonimo della città. La donna, moderna e spregiudicata – ha persino una tresca amorosa con Fisetto –, si fa chiamare però *Bonnye*,¹⁸ probabile retaggio del suo passato burrascoso; la sua scelta costituisce la prima apertura alla moda dell'onomastica straniera, che interesserà la generazione successiva del clan familiare.

Nella fascia generazionale di Bonarina, l'aspirazione alla modernità si realizza col ricorso a ipocoristici inglesizzanti, che mascherano i nomi di tradizione sarda di base. La tendenza interessa anche, ad es., una coppia di amici abbienti di Fisetto. La donna, Doloretta,¹⁹ si fa chiamare *Dolly*, e, nei momenti di felice sintonia col marito – invero molto rari – riconduce a *Porfy* il suo sardissimo nome Porfirio;²⁰ l'uomo è soprannominato da Fisetto e dal suo sguaiato *entourage Gorbagliu* 'ombrina' o 'pavone di mare', ovvero 'stupido'.

I nomi dei figli di Fisetto rappresentano in sintesi la parabola che ha interessato l'onomastica locale, passando dalle tendenze conservative della tra-

¹⁸ Ipocoristico inglese di vari nomi, il termine è dotato tuttavia di significato pieno ed equivale a 'bella, graziosa' (cfr. NPI).

¹⁹ Alterato di Dolores, nome di retaggio iberico nell'isola. L'alterato ha in Sardegna il suo centro di diffusione, con particolare frequenza a Cagliari e nel meridione isolano.

²⁰ Nome che ha avuto in Sardegna una delle aree di peculiare attestazione, rimandando al culto di santi d'origine orientale; latinizzato in *Porphyrius*, deriva da *porphyra*, nome greco della porpora (DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, cit., NPI).

dizione all'innovazione, anche particolarmente spinta, dato il ceto popolare urbano in cui si impianta e la sua sensibilità ai modelli alieni di riferimento, veicolati da serie televisive e stampa popolare.

Il figlio maggiore – un giovane poco più che ventenne, sbandato e incolto – si chiama Pasquale, come il nonno defunto; un nome tradizionale a lui non gradito e che decide di cambiare. Sceglie il moderno Alex, liberandosi dall'incasellamento nella linea di trasmissione onomastica familiare. L'ipocoristico di coloritura esotica rende ancora più appetibile ai suoi occhi il nome di moda scelto.

Con gli altri figli del nostro eroe, penetrano nell'onomastica familiare le innovazioni di moda, con stratificazioni diverse in diacronia, a dimostrazione della rapidità con cui si susseguono gli influssi esterni nella nominazione, una volta che i mezzi di comunicazione di massa ne diffondono la conoscenza.

Le due ragazze – Luana e Roberta – di diciannove e diciassette anni, hanno nomi di moda, ma pur sempre interni alla tradizione onomastica italiana. Il nome Luana, affermatosi nella prima metà del Novecento attraverso il cinematografo²¹ e diffuso anche grazie alla stampa popolare, raggiunse il picco della sua fortuna onomastica proprio negli ultimi decenni del secolo, periodo di avvio della pubblicazione del fumetto. Il nome esotico ben si attaglia alla bellezza e al sentimentalismo svampito del personaggio. Roberta è anch'esso un nome di moda del periodo, che penetra ampiamente nell'isola;²² in famiglia e nel gruppo amicale del personaggio – costituito da un'equilibrata e studiosa liceale – viene usato anche nelle forme alterate Robertina e ipocoristica *Roby*.

È in riferimento ai componenti minori – con un'età che va dai 12 ai 5 anni – che nella famiglia Pistis penetrano alcuni dei nomi stranieri diffusi, nel nostro paese, da film e serie televisive americane e dalla cassa di risonanza dei periodici popolari: Kevin, Jonathan, Vanessa.

Si tratta di scelte onomastiche di ceti popolari e di quartieri periferici cagliaritari che hanno avuto anche riscontri letterari. Cito in proposito uno dei capolavori di Sergio Atzeni, il racconto lungo *Bellas mariposas* 'belle farfalle', pubblicato postumo dalla Sellerio nel 1998. Lo scrittore dedica particolare attenzione all'onomastica straniante dei giovani cagliaritari che vivono nelle periferie povere e degradate della città.

²¹ Fondamentale fu il film di Vidor *Bird of Paradise* (1933), tradotto in italiano come *Luana la vergine sacra*, dal nome di probabile origine polinesiana della protagonista (DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, cit.). Non si esclude tuttavia anche un possibile riferimento colto a *Lua*, divinità italica collegata a Saturno dai Romani (cfr. NPI).

²² Il nome, d'origine germanica, ha avuto un rilancio a livello nazionale nella seconda metà del secolo scorso, assumendo rilievo anche nell'isola, con una diffusione non connotata socialmente.

Nel mondo dei Pistis la moda onomastica di tradizione straniera era stata anticipata di qualche anno da Gesuino e Bonarina, con l'imposizione dei nomi Samantha e Jessica alle due figlie, sfaccendate e superficiali, che hanno diciassette e diciotto anni.

Scelta ideologica, ma pur sempre in sintonia con usi nazionali del periodo, il nome Ivan del figlio universitario di Adalgisa e Sesetto. Coerente con usi nazionali contemporanei è anche il nome dell'amico di Ivan e delle ragazze Pistis, Luca, studente universitario appartenente a una famiglia borghese dei palazzi lussuosi, contigui all'abitazione di Fisiotto.

Ho inserito ai margini dello schema altri due nomi di rilievo nella vita dei Pistis, pur non riferiti ad esseri umani: *Zurrundeddu* e *apixedda Fisina* o *Fisinedda*. Il primo designa il bruttissimo cane di nonna Saturnina col ricorso emblematico al nome del pipistrello, attestato nel capoluogo e nel suo retroterra orientale.²³ Un cane sindacalizzato e bilingue che pensa in sardo nella quotidianità, ma usa l'italiano per arringare gli animali da cortile, al fine di organizzarne la protesta e spingerli alla rivolta.

Il secondo fa riferimento al più importante strumento di lavoro di *Fisietto*, il motofurgone Piaggio, denominato *apixedda* 'piccola ape' nel dialetto e nell'italiano popolare della città. Il nome proprio che lo personalizza è un'attribuzione del suo padrone, che interloquisce abitualmente con l'amatissimo mezzo di trasporto, compagno fedele di avventure e misfatti.

I nomi del clan dei Pistis rappresentano efficacemente la parabola che ha caratterizzato l'onomastica personale sarda nella seconda metà del Novecento. Già negli anni Sessanta la trasmissione dei primi nomi all'interno della famiglia aveva avviato il suo declino, portando con sé il progressivo abbandono dei nomi di santi e devozioni della tradizione religiosa locale.

Si apre una fase in cui il gradimento di un nome, anche religioso, riflette tendenze di moda d'ambito nazionale. Il fenomeno interessa prioritariamente ceti sociali elevati e aree urbane, estendendosi nei decenni successivi anche a livello popolare e coinvolgendo le diverse aree isolate.

A fine secolo, cinematografo, televisione e stampa popolare diffondono la conoscenza dell'onomastica straniera, in particolare di tradizione anglo-americana, determinando ricadute immediate sulle scelte di nominazione dei ceti popolari, a partire dalle città. Il fenomeno, che non risale nella stratigrafia sociale, oggi va raggiungendo anche i ceti popolari delle aree rurali dell'isola.

²³ Oltre che in parte rilevante del Campidano centrale, cfr. B. Terracini, T. Franceschi (a c. di), *Saggio di un Atlante linguistico della Sardegna* (SALS), vol. 1 Carte, vol. 2 Testo, Torino, Ratterro 1964, carta 1.

Biodata: Antonietta Dettori, già professore ordinario di Glottologia e Linguistica presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Cagliari, direttore del Master di II livello «Lingua e cultura sarde nel contesto mediterraneo» e della Scuola di Specializzazione in Studi Sardi, ha dedicato parte rilevante della propria attività scientifica ai problemi relativi alla ricerca linguistica sul campo, svolgendo inchieste di dialettologia e sociolinguistica in area rurale e urbana. Ha svolto studi di lessicologia ed etnolinguistica, con particolare attenzione alla documentazione di lessici settoriali e all'individuazione dei rapporti tra lingua e cultura. I suoi principali ambiti di ricerca odierni riguardano gerghi e varietà paragergali, italiano regionale letterario, lessico e onomastica, storia linguistica del sardo.

antoniettadettori@tiscali.it